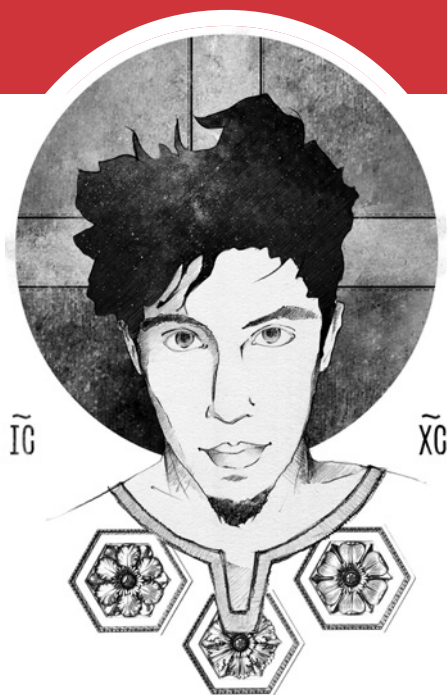


# FLASH

Animazione Pastorale Giovanile Salesiana

Numero 5. Dicembre 2023



## Primo annuncio e la pastorale giovanile salesiana

**Don Miguel Ángel García Morcuende**

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

**SETTORE PASTORALE GIOVANILE**  
Salesiani di don Bosco SEDE CENTRALE SALESIANA



# Primo annuncio e la pastorale giovanile salesiana

**Don Miguel Ángel García Morcuende**

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

## 1 Alcuni sforzi sembrano finire nel nulla

Da qualche anno, stiamo assistendo a un processo accelerato di profondo cambiamento sociale. Molti aspetti strutturali di alcune società stanno subendo una vera e propria rivoluzione. I modelli di socializzazione, i ruoli, la gerarchia dei valori dominanti, le formule di interazione, le aspettative dei giovani, le strutture familiari, ecc. stanno tutti subendo un processo di evoluzione. All'epicentro di questi cambiamenti, a volte subendoli e più spesso rappresentandoli, ci sono i giovani.

In tutto ciò che riguarda la vita di fede, sperimentiamo molti sentimenti contrastanti. **Alcuni dei nostri sforzi educativo-pastorali sembrano essere infruttuosi, e i giovani non sempre rispondono alle iniziative pastorali.** È vero che l'esperienza cristiana di

base - le vie dell'amore e della salvezza tracciate da Dio - rimane la stessa, ma il paesaggio in cui si esprime è cambiato radicalmente.

Il nostro sguardo adulto non è uno sguardo indifferente, ma uno sguardo in cui a volte prevale l'incertezza: "Cosa possiamo fare di più?". La visione della difficoltà di 'non raggiungere tutti' può facilmente portare a una visione degli adolescenti/giovani come soggetti problematici. In alcune occasioni, questa visione può essere irritante, in quanto ci troviamo di fronte a gruppi target che non rispondono alle nostre proposte.

**Il punto chiave è ripensare la nostra Pastorale Giovanile Salesiana per recuperare il significato originario, il punto di partenza e la meta dei nuovi cammini di fede.** A tal fine, le parole che iniziano con prefissi come "re", "con", "in" o "inter" sono un segno di vitalità, movimento e adattamento. Parole come

riconversione, riorganizzazione, ridimensionamento o rivitalizzazione compaiono nelle riflessioni pastorali degli Istituti religiosi e delle Società di Vita Apostolica, così come di movimenti e le associazioni laicali.

## 2 Le domande che ci portiamo dentro

**[a]** Sulla base di questa lettura, ci chiediamo: come possiamo pianificare e realizzare processi e iniziative educativo-pastorali per **proporre il messaggio centrale del Vangelo ai giovani che non conoscono Gesù Cristo, a quelli che, avendolo conosciuto, si sono allontanati da Lui e a quelli che pensano di conoscerlo già a sufficienza e vivono una fede abitudinaria?**

Queste sono le domande che tutti noi ci poniamo quando pensiamo ai giovani della nostra casa salesiana: come risvegliare l'interesse per Gesù Cristo in coloro che frequentano i nostri spazi educativi formali e informali? Come accompagnare tante centinaia di loro affinché possano fare un passo verso un primo impegno con Lui? Come possiamo incoraggiare un "primo atto di fede", una "prima conversione" su cui l'essere cristiano può crescere? Stiamo parlando del primo annuncio.

Ma in che senso questo annuncio è il *primo*?<sup>1</sup> In senso qualitativo, **"è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annun-**

<sup>1</sup> L'espressione "primo annuncio" è piuttosto recente. È stata utilizzata per la prima volta solo nel 1979 con la *Catechesi tradendae* (nn. 18-20). A partire dagli anni '60 e per tutti gli anni '70 e '80 l'espressione più usata è stata evangelizzazione, in sostituzione della precedente predicazione missionaria o pre-evangelizzazione. Viene anche chiamata precatechesi, precatecumenato, catechesi kerigmatica, kerigma o annuncio kerigmatico, o anche prima evangelizzazione.

**ciare durante la catechesi in una forma o nell'altra"** (*Evangelii Gaudium* 164).

È importante ricordare che le nostre case sono piene di giovani non convertiti (compresi i "battezzati e non evangelizzati"), ma benedetti dalla bontà della presenza di Dio, che desidera la salvezza di tutti. Per i Salesiani, il giovane è sempre un segno di speranza, non principalmente perché biologicamente ha tutta la vita davanti a sé, ma perché ognuno dovrebbe avere l'opportunità di esplorare la fede ovunque si trovi. Siamo convinti che l'incontro vitale con il Signore non sia solo l'"inizio", ma anche il "centro" e il "cuore" della nostra PGS.

**[b]** Forse dovremmo ripensare alla **presenza del primo annuncio come elemento essenziale dell'evangelizzazione**, e questo ci costringerebbe a **rivedere il suo rapporto reciproco con gli altri elementi che compongono il processo complessivo di evangelizzazione dei giovani**. Ci aiuterebbe a prendere coscienza della specificità di ciascuno di essi e dell'interazione tra tutti.

*Evangelii Nuntiandi* (1975), uno dei primi documenti del Magistero a parlare della necessità di promuovere il primo annuncio, esprime al n. 24 una serie di questi elementi di evangelizzazione, che sono sempre complessi. Una recente rilettura parla di:

- Impegno al servizio dell'umanità per trasformare mentalità, ambienti, culture e strutture.
- La testimonianza con le azioni (così necessaria per la credibilità delle parole) e la testimonianza con parole esplicite, cioè il primo annuncio e tutti i tipi di messaggi che seguono la tradizione orale.
- L'itinerario di iniziazione cristiana dei bambini, dei giovani e degli adulti che integra: la preghiera personale, a partire dalla Parola di Dio; l'adattamento dei catecumenati



e/o degli itinerari educativi o della catechesi; l'esperienza della comunità attraverso la celebrazione e la preghiera nelle sue diverse forme; la formazione e i ministeri e/o i servizi; le esigenze concrete della sequela di Gesù Cristo (cambiamento di vita in termini di atteggiamenti, sentimenti e abitudini).

- La personalizzazione dell'esperienza attraverso l'apertura del cuore del giovane a Gesù Cristo, ossia la fede iniziale e la conversione. Un'apertura che non può essere forzata o presupposta perché si tratta di una decisione esistenziale che a volte inizia con la semplice curiosità, l'interesse, e porta alla prima adesione di fede.
- La ricezione dei sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) e tutte le varie iniziative pastorali previste alla luce

della spiritualità dei processi (Progetto Educativo-Pastorale).

**[c]** Questo elenco chiarisce fin dall'inizio che ci sono elementi specifici che ci parlano dell'**iniziazione cristiana alla fede** (la testimonianza e il primo annuncio) ed elementi specifici che **alimentano e formano la fede in modo duraturo** (la catechesi e gli itinerari di educazione alla fede, la celebrazione, ecc. Questi due elementi, sebbene strettamente correlati, non sono la stessa cosa.

In altre parole, **la PGS deve prestare attenzione alla complementarità e all'intima relazione tra tutte queste azioni pastorali**. Questo insieme articolato di elementi (cioè, la pastorale organica) non può essere disgiunto se si vuole che l'evangelizzazione porti molteplici frutti. Infatti, nella PGS, nessun ambi-

to è completamente autonomo, nessuno può essere compreso in modo isolato, ma ognuno ha il suo tempo. C'è una *differenza tra piantare e nutrire fede*: due momenti distinti che richiedono spazi e metodi diversi.

È possibile generare la prima fede in Gesù Cristo in un giovane attraverso una catechesi sulla teologia delle virtù, o attraverso la solenne Veglia Pasquale, senza un'iniziazione al Mistero Pasquale del Signore? Difficile. Ciò che non è rilevante come proposta pastorale per l'iniziazione può non essere utile (come lo è), può persino essere controproducente in quel momento.

**Cosa accadrebbe, allora, se pensassimo a un'azione educativo-pastorale specifica e determinata, volta proprio a creare reali possibilità di incontro con Cristo e a promuovere una conversione operosa?**

Questa mediazione pratica è ciò che intendiamo quando parliamo di primo annuncio.

**[d]** La pratica salesiana si basa su un principio molto importante dell'evangelizzazione: **il principio dell'integralità**. Poiché la natura processuale o graduale della maturità umana e cristiana è governata dal principio della crescita-maturità di tutte le dimensioni della persona, l'attuazione di ciascuno degli elementi dell'evangelizzazione deve avere la stessa dinamica. *È un errore ridurre la pastorale giovanile a uno solo di questi elementi* e promuovere solo un aspetto, ad esempio: in una parrocchia c'è la convinzione che la catechesi offerta sia "evangelizzante", ma in realtà si tratta di una catechesi di memorizzazione senza l'aspetto celebrativo e senza alcun impegno diverso dalla vita dei locali parrocchiali. Oppure quando il cammino di iniziazione alla fede viene ridotto a un cammino sacramentale (ricezione del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia).

D'altra parte, il primo annuncio, sebbene necessario, non può sostituire l'intera proposta della PGS. Ci sono *altre aree di interes-*

*se che riguardano altre dimensioni dell'azione pedagogico-pastorale salesiana* (aspetti che hanno a che fare con la formazione di persone sane, equilibrate e attente; la formazione ad atteggiamenti e strutture stabili che permettano di agire come persone libere e critiche; l'esperienza comunitaria-associativa come "iniziazione" concreta all'impegno comunitario, civile ed ecclesiale; l'accompagnamento di ogni giovane nella ricerca concreta della propria vocazione, etc.). La PGS contribuisce alla formazione graduale dell'identità e della personalità di un giovane, dalla sua prima esperienza di Dio all'inserimento in una comunità cristiana adulta.

### 3 Preconcetti, forse molto apprezzati, ma che ora si rivelano inefficaci

Non sarebbe sbagliato ricordare una certa resistenza al primo annuncio, la tappa che la Chiesa propone per risvegliare la fede e la prima conversione:

**[a]** Da un lato, alcuni sostengono che proporre l'adesione alla persona di Gesù Cristo "è quello che abbiamo fatto per tutta la vita". "La maggior parte di noi ha fatto catechesi e parlato di Gesù Cristo come una cosa ovvia". In realtà, si tratta di "insegnare le verità della fede" senza aprire uno spazio di fraternità, accoglienza reciproca e ospitalità dei giovani. Inoltre, il primo annuncio non può essere ridotto a una catechesi sistematica. E se ci pensiamo, a volte possiamo cadere nell'inerzia pastorale, nel ripetere le consuete strategie (perché le vecchie cose funzionavano). In verità, quando la complessità pastorale non è digeribile, per qualsiasi motivo, la reazione più normale è quella di ridurre, semplificare.

**[b]** Allo stesso modo, si dice che solo ed esclusivamente processi pastorali lunghi e riflessivi possono articolare e sviluppare una fede più matura, critica e impegnata.

[C] Infine, altri affermano che la cura pastorale dovrebbe soprattutto cercare di garantire che “nessuno sia disturbato”. Viviamo in un ambiente policromo e le nostre case sono aperte e inclusive. “Dobbiamo stare attenti a non imporre la nostra fede. Ammorbidiamo la proposta pastorale, proponiamo il minimo indispensabile”. In ogni caso, “lasciamo che lo facciano coloro che hanno il carisma del primo annuncio”.

*Ma questa prima chiamata vocazionale cristiana (cioè, il primo annuncio) può essere sinceramente scartata?*

## 4 Una pedagogia per ricostruire il legame affettivo con Gesù

Se vogliamo realizzare un'evangelizzazione efficace, esperienziale e radicata nella persona del giovane, dobbiamo capire che il primo annuncio non è solo una tappa di un percorso di accompagnamento, ma il **“valore fondamentale” (Gesù Cristo) che deve essere presente in tutti i processi di evangelizzazione: nella PGS come spina dorsale e nei nostri progetti come motivazione principale.**

Se l'imperativo di essere evangelizzatori è per tutti, il primo annuncio in quanto tale non è un carisma di pochi. Considerarlo un'attività opzionale è quindi un atteggiamento contrario alla natura stessa dell'azione missionaria ed evangelizzatrice. Il primo annuncio è l'elemento centrale e, per definizione, può e deve essere fatto da ogni battezzato; è un obbligo per tutti noi.

Ma è anche un'opzione proattiva, rispettosa e interrogativa che deve permeare anche la nostra PGS. Quali sono dunque **le condizioni generali che possono servire a questo scopo**, ossia la conversione e un atto di

fede o di adesione a Gesù? In linea di principio, ne sosteniamo due:

**4.1.** Se vogliamo riconnetterci in modo attraente e credibile con i giovani di oggi, **abbiamo bisogno di un'ampia gamma di proposte diversificate** per entrare in contatto con coloro che partecipano solo fugacemente alla vita della Chiesa (in molti casi riducendosi alla mera frequentazione) e con quei non credenti che non frequentano abitualmente gli ambienti ecclesiali. Questo apre un immenso campo di possibilità per l'azione educativo-pastorale.

Il primo annuncio, come azione pastorale, ha una pedagogia specifica e necessita di un arco di tempo in cui ogni fase coinvolge le altre; separate perdono vigore e solo insieme si sostengono a vicenda e sostengono la missione evangelizzatrice. Ognuna di esse può essere caratterizzata da un verbo da “persona a persona”: risvegliare, testimoniare e presentare.

Il concetto di evangelizzazione, che è strettamente legato all'umanizzazione, è stato fortemente enfatizzato nell'*Evangelii Nuntiandi*. In questa linea, il PRIMO TEMPO e il PUNTO DI INIZIO è **creare reali possibilità di contatto con quelle esperienze autenticamente umane che sono le più intime della persona**. La proposta cristiana deve essere collegata alle questioni centrali della vita dei giovani e, come punto di contatto percepibile per loro, li apre ad altre possibilità. La prima area di annuncio è quella delle relazioni interpersonali, umane. Senza di esse, il tempo che segue non avrebbe continuità.

In questo senso, il primo dialogo del primo annuncio consiste nel connettersi con le domande, i desideri, i limiti e le possibilità del giovane. Si tratta di partire dalla propria ricerca - o da richieste antropologiche particolarmente aperte o pronte per qualcosa di più. Questo punto di contatto viene denominato in vari modi: in francese, *“pierres d'attente”* (pietre d'attesa), riferendosi alle pietre di un edifi-



cio che vengono lasciate all'esterno sulle pareti laterali, in modo da poterle unire all'edificio che seguirà; in inglese, "stepping stones" (pietre di passaggio), riferendosi alle grandi pietre collocate in un ruscello per permettere di attraversarlo senza inzupparsi; nei teologi dei primi secoli (il periodo patristico), il "semina verbi", che si trova in tutte le culture e tra tutti i popoli.

Quest'area dell'esperienza umana, ben guidata, sviluppa la capacità di porre domande sull'universo interiore; stimola l'auto motivazione e la domanda sul senso della vita; apre a un 'oltre' se stessi; permette di prendere le distanze dalle cose per guardarle in profondità; aiuta a vivere secondo la logica del dono e della carità; consente di percepire i valori spirituali presenti nella cultura in generale. E questa apertura trascendente diventerà sempre più efficace nella misura in cui inizierà a vedere Dio all'orizzonte.

Questo punto di partenza può essere **sostenuto grazie a diverse proposte concrete della nostra PGS**: l'accompagnamento dell'ambiente; la potente dinamica solidale della pastorale che porta i nostri giovani fuori dalla loro zona di comfort; il lavoro intorno a valori carismatici/salesiani come la familiarità, la fiducia, il realismo o l'ottimismo; l'offerta continua di formazione, di proposte, di iniziative e di esperienze di vita profonde, vere e durature (ad esempio il buongiorno/pomeriggio salesiano). Ha più a che fare con azioni comunicative a breve termine come il dialogo, gli incontri casuali, il cortile salesiano, la testimonianza che emerge in una conversazione, ecc.

Stiamo parlando di un Vangelo in costruzione, che deve abbracciare la carne della storia e quella dei nostri giovani. E per questo cerca di riscoprire il quotidiano (il valore del piccolo e la cultura del "dettaglio"), la presenza in mezzo ai giovani e la vicinanza e l'attenzione personale ("conversazione più che lezione").



È un accompagnamento affettivo ed efficace. Per questo motivo, dobbiamo avere una profonda comprensione dei misteri della vita dei giovani!

**II.** Dopo il radicamento nella persona c'è un SECONDO TEMPO: **la testimonianza della propria esperienza cristiana.** Si tratta di far ascoltare e vedere al giovane, se lo desidera, la testimonianza diretta, se suscita il suo interesse. Parlare dalla propria esperienza: "Voglio condividere con te ciò che mi è stato dato, ciò che mi dà senso e mi rende felice". Non si tratta di "raccontare la mia vita", ma di ciò che la presenza di Gesù mi insegna, ciò che Lui ha portato nella mia vita.

*È la logica di chi presenta un amico a un amico.* Non veniamo a portare qualcosa di estraneo che sembra anomalo, ma che fa parte della storia delle persone che lo raccontano. Stiamo parlando di ciò che è nel cuore della persona, ciò che è più personale, intimo e autentico, ciò che è più personale e allo stesso tempo più prezioso. Risponde, in breve, al carattere uditivo dell'origine della trasmissione della fede, che è stata la pratica pionieristica della Chiesa: stiamo parlando di qualcosa che viene annunciato, che viene proclamato. La fede deriva, secondo la classica frase di Paolo, dall'"ascolto dell'annuncio" (Rm 10, 17). Non si evangelizza dando una testimonianza d'amore senza parole, senza una proposta e un invito concreti.

Questa seconda fase inizia con **azioni aperte di PGS cristiana**, a volte non legate a processi lunghi. Iniziano e finiscono in momenti definiti, ma la chiave è l'invito basato sulla testimonianza: Celebrazioni pasquali con i giovani; incontri, campagne e tavole rotonde di riflessione, condivisione e preghiera; l'esperienza di Taizé; azioni di solidarietà, soprattutto nei settori più poveri e bisognosi; gruppi di formazione e tutoraggio nelle scuole. È, in altre parole,

la messa in pratica del principio mistagogico. Si vive un'esperienza e questa diventa la base per la riflessione, l'apprendimento o addirittura una nuova direzione di vita.

Dobbiamo condividere la nostra esperienza di vita, snellire il linguaggio, parlare ai giovani della nostra fede e di ciò che significa per noi. Siamo invitati non solo a "parlare" di Cristo e a parlarne bene, ma a renderlo presente nella nostra vita. Credo che abbiamo perso l'abitudine e dimenticato di parlare con naturalezza di ciò che è essenziale nella nostra vita. Abbiamo introiettato paure che ci paralizzano. E se non sappiamo parlare di fede tra di noi, come credenti, qualsiasi discorso ai non credenti suonerà artificiale. In questo senso, la domanda che segna la nostra capacità o incapacità di evangelizzare è: *Ho parlato di recente con un giovane della mia relazione con Cristo o con Dio?*

In altre parole, **l'annuncio è avvolto nella testimonianza e nella parola.** Certo, preferiamo adagiarsi su discorsi e proposte troppo dottrinali, morali o spirituali, sviluppando un "insegnamento lineare" di tipo catechetico. In realtà, *nella pratica reale del primo annuncio, il testimone veramente affidabile può contare solo sulle sue convinzioni vitali (non solo sulle certezze intellettuali), sulla trasmissione di una vita vissuta con senso e, sì, sulla forza della Parola.* Oggi, quindi, l'annuncio deve essere anche una provocazione per l'Apostolo: "chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta." (*Evangelii Gaudium* 150).

"Il primo obiettivo non è tanto far sì che gli altri credano "come noi", ma far sì che credano *che noi crediamo veramente in qualcosa*, in Qualcuno che rende possibile la nostra gioia di vivere e il piacere di entrare in contatto con coloro che cercano questa gioia e questo piacere" (Pareydt, Luc, *Testimoni per*





*il nostro tempo. Cristiani attraenti).* **L'incontro con Gesù per l'evangelizzatore non è solo la spiegazione della prima decisione, ma anche il motivo della fedeltà.**

**III. Il TERZO PASSO** consiste nel **presentare il Cristo vivo e presente**. Non si tratta di trasmettere un ricordo o una notizia su qualcuno che, ci viene detto, sia esistito *in illo tempore* e sia apparso a certe persone, ma Gesù, Signore e Salvatore. La sua presenza non può finire per essere solo un ologramma tridimensionale, ma una presenza reale. Interroga e mette in moto: "E voi cosa dite di lui?". (Gv 9,17). "Ma voi chi dite che io sia?" (Mc 8,29).

In questa terza fase, si tratta di aiutare il giovane a vedere che l'umanità di Cristo è simi-

le alla sua umanità, ma con la differenza che è portatrice di una nuova vita, la vita divina, e di invitarlo ad entrare in comunione con essa, affinché lo raggiunga, lo riempia e lo renda partecipe della vita di Dio. Grazie a Lui, si realizza il suo desiderio più radicale di assoluto, in una parola, della felicità più autentica.

Nei racconti del Vangelo si fa riferimento ai personaggi che si avvicinano a Gesù e ricevono da Lui la guarigione fisica e il perdono dei loro peccati: il cieco di Gerico, il capo della sinagoga di Cafarnaio, il centurione romano, l'emorroissa, i lebbrosi... Nessuno di loro aveva una chiara consapevolezza dell'identità divina di Gesù, tanto meno del Dio trinitario, *eppure sentivano la preoccupazione di essere interpellati da qualcuno, Gesù, e si aprirono a Lui.*



Anche oggi alcuni dei nostri giovani che non hanno una chiara identità di Gesù si aprono a Lui e Lo ascoltano con attenzione, premura e sincero interesse. Non è necessario, quindi, avere una proposta teologica ben articolata per un primo impegno con Gesù.

Nella pratica della PGS, questo annuncio avviene soprattutto in **presenza di una Comunità Educativo-Pastorale** che offre spazi reali per l'accompagnamento personale, per avvicinarsi e vivere la fede (ritiri per giovani, incontri vocazionali, "Campo-Bosco", Giornata Mondiale della Gioventù, Scuole di preghiera, Volontariato missionario). Una CEP che si lasci interpellare dal Vangelo e che accolga i giovani iniziati per rafforzarli e sostenerli nella fede, una comunità in cui possano celebrare, annunciare, vivere e condividere la fede.

**4.2.** Se il primo annuncio non è una presentazione completa e dettagliata del contenuto della fede cristiana, ma, come appare negli scritti del Nuovo Testamento, ha un carattere narrativo per fare appello alla profondità del giovane, occorre prestare attenzione al **linguaggio che utilizziamo in senso antropologico e culturale**. Il linguaggio narrativo, poetico e persino metaforico crea un incontro con i movimenti interiori del desiderio umano, crea spazio per l'immaginazione. Pertanto, anche se l'evangelizzazione non è una questione di strategie di comunicazione, ma di spiritualità, è comunque importante.

Per questo motivo, dobbiamo andare oltre le metodologie argomentative e discorsive. *Questo passaggio da esperienza, narrazione, domande, notizie... cattura l'immaginazione dei giovani ascoltatori.* E questa proposta non è

nuova, perché lo stesso linguaggio della fede è sempre stato simbolico: la luce, la tunica bianca, il cero pasquale, i colori liturgici, ecc.

Il grado di coinvolgimento personale offerto da un approccio narrativo è maggiore, perché non cerca di convincere ma di coinvolgere l'ascoltatore; offre anche un accesso più facile a concetti astratti e complessi; contiene emozioni e quindi favorisce la memorizzazione della storia a livello cognitivo; crea un nuovo mondo nella mente dell'ascoltatore, una storia può generare altre storie. In breve, si tratta di *passare dalla pastorale delle idee alla pastorale della narrazione*.

## 5 Educare la risposta della fede: Progressi e battute d'arresto

In realtà, seguire Cristo è sempre una decisione personale, mai "automatica" o "ereditata" o ricevuta, come forse siamo stati abituati. **Oggi, una fede viva di base non può essere data per scontata**, né si può presupporre una ferma convinzione cristiana da parte di chi la riceve. Le abitudini mentali, l'uso linguistico, le pratiche devozionali, molti concetti ed espressioni di fede sono cambiati.

Spesso incontriamo *giovani che non comprendono l'importanza della fede nel loro cammino personale verso l'età adulta*. Questa è una sfida ma anche un'opportunità per allontanarci dal cristianesimo "obbligatorio". Si apre la possibilità di un annuncio nel segno della grazia, della sorpresa, della libera scoperta del tesoro della fede e della speranza.

Ecco perché parliamo del primo annuncio come di un nuovo nome per il *kerygma* proclamato da Pietro e Paolo, come è registrato nei testi del Nuovo Testamento. Ma non si tratta solo di un'esplicita proclamazione orale di questo kerigma, di poche parole o formule precise, bensì di un ministero dinamico, in crescita, sotto l'azione e la guida del

lo Spirito; un accompagnamento alla libertà e alla responsabilità della persona. Ecco perché **ogni momento e ogni passo progredisce a spirale, con colpi di scena e svolte, e non in linea retta**. La vita cristiana ha una componente di avventura che deve essere liberata nel cuore del credente.

È un'avventura basata sull'imposizione della chiamata di Cristo, che si svolge secondo le intuizioni, le speranze e i talenti di ogni giovane, e che richiede molte mediazioni e molta pazienza, perché deve vivere costantemente in un deserto che ha il sapore di una terra promessa. Le esperienze sono sempre più profonde: comprendono progressi e battute d'arresto in uno spirito di costante conversione: "Il cristiano non nasce, si fa". Questa formula di Tertulliano trova la sua piena attualità oggi.

**L'annuncio non deve essere sottoposto alla pressione di presentare "risultati"** (cifre, numero di persone), né deve essere caratterizzato dalla necessità di un sì o un no immediato. Al contrario, deve essere improntata alla sensibilità per i tempi di ogni persona, per i possibili percorsi che non coincidono con i propri, e persino per gli errori. Il tempo che può richiedere non è determinabile, non può essere limitato o rigorosamente standardizzato, perché si tratta di persone, ognuna con una storia e un essere particolari.

## 6 La porta dell'esperienza cristiana e della risposta vocazionale

**[a]** I tre momenti sopra menzionati sono interconnessi. Quando si compie un progresso nell'accoglienza positiva del primo annuncio da parte del giovane, siamo alle **porte dell'esperienza cristiana**. Successivamente, si apre un'azione più catechetica-iniziativa che permette al giovane di optare per il Vangelo e di completare o ristrutturare la sua iniziatio-

ne. Pertanto, non è possibile “crescere” senza prima essere “nati”; tanto meno sarà possibile diventare adulti e maturare senza le fasi precedenti.

La *prima* fede non è *tutta* la fede, e questo è vero. Pertanto, il primo annuncio è uno “stadio iniziale ed ancora incompleto” (*Evangelii Nuntiandi* 51), ma è chiaramente un *invito personale* a compiere un atto di avvicinamento, di fiducia e di adesione esistenziale a Gesù Cristo. Il primo annuncio è un atto di fiducia nella persona di Gesù Cristo, un passo essenziale nella ricerca della propria vocazione.

Germinalmente, l'accoglienza di Gesù nel cuore del giovane è l'embrione di un cambiamento di vita che porterà alla fede concreta: il cammino di educazione alla fede si basa su questa esperienza di accoglienza viva del primo annuncio, i sacramenti la presuppongono e la alimentano, la testimonianza e l'impegno per il Regno ne sono la conseguenza e la manifestazione esterna. Il progetto di vita è la sua vocazione.

Se vogliamo evitare una catechesi effimera che non mette radici in coloro che la ricevono (i catecumeni), dobbiamo fare attenzione che l'iniziazione abbia un luogo dove possa radicarsi. **Un “annuncio” che precede l’“iniziazione cristiana”, in modo che a quest’ultima non manchi un terreno in cui mettere radici e da cui possa crescere e portare frutto.** L'iniziazione cristiana, in altre parole, è il campo d'azione e la conseguenza del primo annuncio. In altre parole, sul “vieni e vedi” (il primo annuncio) poggia l'intero edificio della vita cristiana: “guarda e resta” (la comunità cristiana).

**[b]** La comprensione e la pratica di questo primo annuncio è quindi, in un certo senso, un **rinnovamento della PGS**. La nostra PGS è, alla sua radice, una pratica di fiducia in una

persona: Gesù Cristo, accettato come Salvatore dell'umanità e della mia vita. Tutto il resto - assolutamente necessario e costitutivo dell'e-vangelizzazione - sarà una conseguenza che verrà vissuta, sempre dal punto di vista della persona del giovane, nel suo rapporto di amicizia con Gesù Cristo.

**La salvezza offerta da Dio Padre attraverso Suo Figlio Gesù Cristo è il ripristino del nostro legame affettivo ed esistenziale con Lui.** Gesù Cristo ci offre il suo amore personale. Ogni possibile modello di primo annuncio è una proposta d'amore, un'offerta della prima restaurazione del legame affettivo di Dio con ogni essere umano. L'accettazione di questo legame può essere solo una risposta libera e personale di ogni persona.

Né la nostra testimonianza con i fatti, che è necessaria ma non sufficiente, può accendere la fede cristiana, perché ha bisogno della parola che si riferisce a Gesù Cristo; né il potere dei sacramenti può da solo accendere la fede se ognuno che partecipa alla liturgia non ha aperto liberamente, consapevolmente e permanentemente il suo cuore, la sua intimità, a Gesù Cristo.



## Conclusione: Interrompere il tempo per portare alla luce il nuovo

Per concludere, e parafrasando le parole del primo uomo a mettere piede sulla luna, potremmo anche dire: il primo annuncio è un *piccolo passo* per il testimone che lo suggerisce ad un amico nel suo ambiente quotidiano, ma è un *passo immenso* con conseguenze incalcolabili per un PGS che mette se stessa e tutte le sue energie al servizio di tutti i giovani.